

P. Mario Villani

Appunti sul convento di S. Bernardino a San Severo detto “di S. Matteo”

I primi Francescani in Puglia

La Puglia ha avuto sempre con S. Francesco e l'Ordine dei Frati Minori un rapporto privilegiato. I Frati arrivarono in Puglia probabilmente nel secondo decennio del sec. XIII.

Nel 1217, diversi anni prima dell'approvazione della Regola francescana da parte di Onorio III, il Capitolo Generale dei Frati aveva eretto la *Provincia Apuliae* insieme ad altre 11 provincie di cui 5 italiane e 6 in altri paesi d'Europa.

Come si sa, il regno di Federico II fu caratterizzato da aspre lotte col papato. I Frati Minori stavano col papa, ma non erano né un partito politico, né una forza armata. Il loro ruolo ecclesiale era l'evangelizzazione, la pacificazione e la riforma dei costumi. Il campo d'azione erano i contadini, i pastori e i servi della gleba; ma non disdegnavano di parlare con i nobili e i potenti, senza cercare privilegi, prebende ed esenzioni. Ciò li metteva nella condizione, oggettivamente privilegiata, di poter parlare liberamente con tutti, servi o nobili che fossero. Così, insieme a loro, cresceva anche il Terz'Ordine della penitenza che accoglieva chiunque volesse entrare per vivere il vangelo con la guida del padre S. Francesco. La maggior parte erano laici di ogni condizione e mestiere. Il primo di cui si ha menzione fu un mercante di Lucca e sua moglie, Lucchesio e Buonadonna. Anche nel regno di Federico II il Terz'Ordine prosperava a tal punto che il famoso cancelliere Pier delle Vigne scrisse una lettera molto preoccupata. Nonostante tutto, l'Imperatore aveva con l'Ordine francescano un atteggiamento guardingo che oscillava da un'ostilità mai pienamente confessata a un'amicizia piena di riserve. Se da una parte, quindi, aveva ordinato la tortura e la morte di fra Simone da Montesarchio dall'altra coltivava, un rapporto di amicizia, pieno di riserve, con alcuni Frati fra cui fra Luca da Bitonto, secondo provinciale di Terra Santa. A costui l'Imperatore aveva affidato, tra l'altro, anche l'elogio funebre del figlio Enrico morto in circostanze poco chiare in Calabria nel 1242.

Nel 1239 la *Provincia Apuliae* fu divisa in due. La zona meridionale, comprendente la Terra di Bari e il Salento continuò per un certo periodo a chiamarsi *Provincia Apuliae* per assumere in seguito la dizione *Provincia Sancti Nicolai*. La parte settentrionale, comprendente la Capitanata, il Gargano e il Molise, per la devozione di S. Francesco a San Michele Arcangelo, fu intitolata *Provincia Sancti Angeli*.

Il convento di S. Francesco a San Severo è da ascrivere fra quelli della prima generazione francescana nella Capitanata, le cui tracce documentarie risalgono ai primi decenni del sec. XIV, ma di sicura fondazione duecentesca. Per quanto riguarda la Capitanata, infatti, non abbiamo i cataloghi del duecento. Quelli del '300 sono molto simili fra loro; si può pensare, allora, che la Provincia francescana si fosse consolidata già dagli ultimi decenni del '200.

Il convento di S. Francesco, dopo la divisione dell'Ordine del 1515, fu definitivamente assegnato alla famiglia dei Frati Minori Conventuali i quali lo tennero fino alla soppressione del decennio francese del 1806.

Nascita dell'Osservanza in Capitanata

Il convento di S. Bernardino s'innesta, quindi, nella seconda metà del '400, in un ambiente saldamente francescano ad opera di una famiglia minoritica di nuovo conio, ancora fortemente unita con vincoli giuridici alla vecchia compagine di frati, ma già distinta da essa per una rinnovata fedeltà alla regola, per impostazione di vita e un diverso rapportarsi col mondo laico. Era la famiglia dei Frati Minori Osservanti nati alla fine del sec. XIV in Umbria con Fra Paoluccio dei nobili Trinci, desideroso di rivivere il clima del primitivo francescanesimo fatto di estrema povertà, di solitudine eremitica, anche se largamente aperta all'azione apostolica.

Agli inizi del sec. XV il movimento si affacciò nelle regioni meridionali ad opera del Beato Giovanni da Stroncone, discepolo di Paoluccio Trinci.

A quei tempi la chiesa era afflitta da una grave crisi. Le lotte interne, rinforzate da interessi nazionalistici, avevano prodotto gravi divisioni. Dapprima il seggio di Pietro fu conteso da due papi, fra cui era difficile individuare quello giusto e quello falso, poi i papi salirono a tre, e poi a quattro. In questo clima l'assemblea dei Frati Minori Osservanti stabilì di inviare il Beato Giovanni da Stroncone fra gli scismatici, vale a dire nel Regno di Napoli, ufficialmente scismatico avendo la Regina Giovanna I aderito all'obbedienza avignonese.

Anche i Frati Minori Conventuali furono costretti ad aderire alle scelte del Governo del Regno. I Frati Minori Osservanti pugliesi, al contrario, rimasero nell'obbedienza romana fino all'estinzione dello scisma.

Il primo convento Osservante nell'ambito della *Provincia Sancti Angeli* fu S. Salvatore a Lucera, fondato nel 1407 dal Beato Giovanni da Stroncone, il quale ivi morì e fu sepolto. Seguirono altri conventi in Abruzzo e nel Molise, sempre nell'ambito della *Provincia Sancti Angeli*.

Per capire che cosa abbia rappresentato il convento di S. Bernardino a San Severo nella storia dei Frati Minori Osservanti della Provincia di S. Angelo è necessario tracciare un quadro sommario sulla vita dei Frati Osservanti del '400 nella nostra regione.

Dopo quello di Lucera, fondato nel 1407, tra il 1415 e il 1440 fu fondata una nutrita serie di conventi, tutti in Molise e in Abruzzo. La caratteristica di questi insediamenti era la loro ubicazione in luoghi boscosi e, comunque, lontani dagli abitati, spesso in posti impervii. Era chiara l'intenzione esclusivamente eremitica e contemplativa. I frati per la maggior parte erano fratelli laici; i sacerdoti, invece, pochissimi.

Francesco Gonzaga nella sua opera *De Origine Seraphicae Religionis*¹ ricorda che *vix ullus inter eos inveniretur, qui sacris initiari vellet*, a fatica si trovava fra loro qualcuno che accettasse di diventare sacerdote. Nei giorni festivi non si riusciva a soddisfare il precetto festivo in tutti i conventi. I Vicari dell'epoca, vale a dire i Superiori provinciali, chiesero allora al Papa di convertire l'obbligo della messa domenicale in altre opere di pietà. I frati

¹ Franciscus Gonzaga, *De Origine Seraphicae religionis*, Romae, 1587, pag. 419

si dedicavano esclusivamente alla preghiera, non coltivavano amicizie con i secolari, non partecipavano alle feste né ai funerali; raramente i conventi venivano visitati da pastori e contadini.

Lo studio era praticamente bandito. I frati vivevano nello spirito del successore del Beato Giovanni da Stroncone, Fra Tommaso da Firenze, fondatore della maggior parte delle case osservanti del Molise e dell'Abruzzo soggette alla Provincia Sancti Angeli. A questi frati aveva insegnato l'alto valore della preghiera, della solitudine e del lavoro manuale. Nei conventi che si prestavano a questa funzione aveva impiantato un lanificio in cui si confezionavano i panni per i sai dei frati. Nei laboratori, nelle ore di lavoro un frate leggeva sempre un classico della spiritualità monastica orientale, la *Scala del Paradiso* di S. Giovanni Climaco, abate del Monte Sinai. La tradizione del lanificio nella nostra Provincia monastica è durata a lungo. L'ultima *pannifica officina*, fu quella di S. Matteo, chiusa con la soppressione post unitaria del 1866 ².

I problemi di crescita della Provincia e l'azione illuminata di Fra Nicolò da Osimo

Gia nei primi decenni nella Vicaria Osservante di Sant'Angelo si stavano sviluppando tendenze spirituali molto preoccupanti.

Si sa che i laici, quando sono pieni di spirito religioso, spesso cedono al fascino di un'osservanza rigida, radicale e totalizzante. Così succedeva nella nuova famiglia dei Frati Minori Osservanti della Provincia di Sant'Angelo composta quasi del tutto da religiosi laici, e quindi non sacerdoti, dalla formazione culturale e teologica molto rudimentale.

Si cominciò a considerare la povertà come un valore in se stessa, da ricercare indipendentemente dalle circostanze esistenziali in cui ordinariamente si dibatte la vita dell'uomo, ma anche indipendentemente dalle stesse motivazioni evangeliche liberamente accettate come obblighi capaci di liberare l'animo dell'uomo dal ricatto dei beni materiali per aprirlo alle più vaste vie dello spirito.

Ciò portava all'incapacità di dialogare con un mondo, siamo in pieno umanesimo, fortemente dinamico e attivo sia in campo culturale che sociale.

Contrastava, poi, anche con gli indirizzi che il movimento dell'Osservanza aveva adottato sotto la spinta illuminante di Fra Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano. Frati dotti, fortemente inseriti nel dibattito culturale e sociale del tempo, che vivevano le problematiche religiose e politiche, e perfino militari, con una visione nuova e dinamica.

I tempi dei beati Giovanni da Stroncone e di Tommaso da Firenze erano lontani. La Provincia Osservante di Sant'Angelo rischiava di esaurirsi in se stessa, rimasta indietro di secoli.

La tendenza di pensiero e di vita adottata dai Frati osservanti di Capitanata e Molise a lungo andare poteva essere nefasta per lo stesso Ordine dei Frati Minori.

Chi determinò una significativa svolta fu Fra Nicolò da Osimo, inviato nelle nostre regioni come Vicario per gli Osservanti.

² Cfr. P. Doroteo Forte, *Testimonianze Francescane nella Puglia Dauna*, San Severo. Arti Grafiche. 1967, pag. 248. Per il *Regolamento della Pannifica Officina* di S. Matteo Cfr. Archivio Provinciale dei Frati Minori, Foggia, Cart. S. Matteo.

Egli intuì che le opzioni più importanti e urgenti non erano quelle giuridico-amministrative, ma quelle relative alla formazione religiosa e culturale dei Frati.

Scrisse, quindi, per loro utilità, una serie di opuscoli il primo dei quali s'intitolò *Della Religione*³. In questa operetta Fra Nicolò spiegava i concetti fondamentali sulla vita consacrata in un ordine religioso, i voti ecc.

Il problema della povertà fu affrontato nel 1439 con un'altra preziosa operetta, una sorta di catechismo facile da ritenere a memoria, intitolata *Declarationes super Regula*, completata poi con la *Esposizione della nuova Dichiarazione sopra la Regola*⁴. L'autore sviluppa l'argomento nell'ambito più vasto dello stesso significato della Regola di S. Francesco.

Era soprattutto preoccupato, insieme a S. Bernardino da Siena, di *comporre a pace gli animi discordanti, a rinvocar quelli a discrezione che nell'Ordine lasciavansi a più fervente ed eccessivo zelo trasportare, che la regola non domandava*⁵, così nelle sue *Memorie* pubblicate nel medesimo libretto. L'operetta, scritta originariamente in latino, fu rivista nel 1440 da S. Bernardino da Siena, da S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, e Fra Alberto da Sarteano e inviata nello stesso anno, tradotta in lingua volgare, a tutti i Frati dell'Osservanza italiana. Nel libretto si ordinava anche che tutti i Frati fossero dotati di conveniente cultura⁶.

Fra Nicolò era riuscito a rompere il tragico isolamento dei Frati Osservanti della Capitanata e del Molise, spingendoli nel verso posizioni di avanguardia sia nel campo culturale che in quello più specificamente spirituale.

Questo spirito venne allo scoperto pian piano anche sul piano giuridico-amministrativo. Gli Osservanti non erano indipendenti dai Frati Conventuali. Anche se sulla carta godevano di certe autonomie, in effetti la loro dipendenza era totale sia a livello di Chiesa universale poiché obbedivano allo stesso Ministro Generale, sempre scelto esclusivamente tra i Frati Conventuali, sia a livello locale rimanendo comunque sudditi dello stesso Ministro Provinciale, anche lui scelto sempre tra i Conventuali.

Nel 1431 Fra Nicolò aveva ottenuto dal Ministro Generale che la circoscrizione dei Frati Osservanti della Capitanata e del Molise fosse eretta a *Vicaria*. Era poca cosa, ma era pur sempre un primo passo verso l'indipendenza. Questa arrivò il 17 maggio del 1440 con la Bolla *Sacrae Religionis* di Eugenio IV. Nella Bolla si diceva che la Vicaria di Sant'Angelo, pur rimanendo, da un punto di vista puramente formale, unita alla *Provincia Sancti Angeli*, diretta dai Frati Conventuali, godeva di perfetta e ampia libertà d'azione, essendo esente da qualsiasi influsso, ordine o proibizione da parte del Ministro Provinciale dei Conventuali. Era il primo caso di indipendenza di fatto dei Frati Osservanti in territorio italiano

³ Spezi Giuseppe, *Tre operette volgari di Frate Niccolò da Osimo, testi di lingua inediti tratti da' Codici Vaticani e pubblicati colle memorie dell'autore da professore Giuseppe Cavaliere Spezi, scrittore della Vaticana*, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1865, pagg. 3-81. Cfr. anche Michael de Neapoli, *Chronologia historico legalis Ordinis Fratrum Minorum*, vol. 1 Neapoli, 1650, passim.

⁴ Ibid. pagg. 83-119

⁵ Ibid. pag. XIV

⁶ Umberto Picciafuoco, *Fr. Nicolò da Osimo, vita, opere, spiritualità*, Monteprandone, 1980, pagg. 29-32.

Il convento di S. Bernardino a San Severo, insieme agli altri conventi osservanti fondati nella seconda metà del '400, rappresenta un momento importante nella storia evolutiva dei Frati Minori Osservanti in Capitanata. Il 20 maggio del 1444, S. Bernardino da Siena era morto all'Aquila. Lo sviluppo in senso moderno della Vicaria Osservante di Sant'Angelo, condotta da Fra Nicolò, si ispirava completamente al pensiero e alla visione ecclesiale del santo di Siena. A lui, su indicazione di S. Giovanni da Capestrano, furono intitolati ben tre conventi. Oltre a quello di S. Severo, fondato nel 1453 anche quello di Troia del 1549, e quello di Agnone del 1451, portavano il nome di S. Bernardino.

Queste tre case, insieme a quelle di Biccari (1472) e di Termoli (1445) ambedue dedicate a S. Antonio di Padova, rappresentano la fase intermedia tra le fondazioni osservanti più antiche dislocate per lo più nel Molise, caratterizzate da vita eremitica e da esclusione dei rapporti col mondo esterno, e quelle del sec. XVI, site quasi tutte in Capitanata, pensate in funzione delle esigenze dell'apostolato sia nell'ambiente agricolo e pastorale, sia in quello urbano. A quest'ultimo gruppo appartengono le case osservanti di Manfredonia, S. Maria delle Grazie, di Foggia, Gesù e Maria, Campobasso, S. Maria delle Grazie, e di S. Marco in Lamis, S. Maria di Stignano e S. Matteo, che chiude la serie.

Il convento di S. Severo e le altre case della seconda metà del sec. XV riprendono i criteri insediativi propri della tradizione francescana primitiva. Evitano il frastuono delle città, ma non il contatto continuo con i cittadini. Sono sufficientemente lontane dai centri abitati, ma non tanto da rendere difficile la frequenza dei fedeli. Vengono costruite di preferenza nelle periferie, lungo le strade di grande percorrenza, o nei pressi dei mercati. S. Bernardino a San Severo è un esempio tipico. Ancora nel terzo decennio del '600 il convento si trovava a circa oltre un Km dall'abitato⁷; agli inizi dell'800 ne era ancora lontano 200 passi⁸

Il convento fu costruito con il solo contributo dei fedeli, senza l'intervento di feudatari o del pubblico erario. Nacque da un'avvertita esigenza della popolazione di cui si nota una interessante traccia nella Bolla di papa Nicolò V datata 26 settembre 1453 quando il convento, già eretto, aveva bisogno solo dell'avallo pontificio per accogliere i Frati⁹. Francesco Gonzaga¹⁰ insieme all'ampiezza e comodità dell'edificio e alla salubrità del clima, fa esplicito riferimento alla grande disponibilità dei mezzi di sussistenza come motivi della scelta del convento sanseverese come infermeria dei Frati.

Statuti della Vicaria

L'opera intelligente di Fra Nicolò aveva fatto crescere la Vicaria di Sant'Angelo in santità, ma anche nell'impegno apostolico. Questo accadeva anche per l'aumento dei sacerdoti. La presenza dei Fratelli laici non sacerdoti continuava ad essere maggioritaria, ma i sacerdoti facevano sentire la loro presenza soprattutto nell'organizzazione dell'attività apostolica e degli studi.

⁷ Il Mattielli parla di tre miglia, Cfr. Tommaso Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in *Rassegna di studi dauni*, anno III, Gennaio-giugno 1970, pag.

⁸ *Relatio ad Limina...*

⁹ Cfr. P. Doroteo Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, 1 ed. 1967, pag. 104; Luca Wadding, *Annales Minorum*, vol. XII, pag. 213

¹⁰ *De Origine ...* pag. 423.

Era necessario, quindi, regolare questo nuovo sviluppo della Fraternità. Nel 1448 i Frati, riuniti in Congregazione nel convento di S. Nazario a Morrone del Sannio, approvarono gli *Statuti della Vicaria*¹¹. Sono i primi *Statuti* prodotti in Italia dalle Fraternità Francescane Osservanti. Rappresentano, quindi, un ulteriore passo avanti della Vicaria di S. Angelo non solo per la sua vita interna, ma anche per l'influsso esercitato sulle Comunità Osservanti di tutta Italia. Gli *Statuti* regolano soprattutto la vita interna dei conventi. Per la prima volta viene abbozzata una regolamentazione sui libri e le biblioteche¹². Sul rapporto con i laici si accenna indirettamente a una situazione di disagio dovuta probabilmente all'invadenza di alcuni laici particolarmente familiari dei frati, unita alla faciloneria un po' distratta con cui spesso si accoglievano nei conventi le persone estranee. Si comanda, quindi, che i laici, quando vengono a visitare i frati, siano accolti con cordialità, ma sempre accompagnati da un frate.

Dopo qualche tempo fu necessario aggiornare queste regole. In un anno imprecisato, ma ovviamente posteriore al 1453, anno della fondazione del convento, si riunì a S. Severo il Capitolo Provinciale, presieduto dal Vicario Fra Battista da Levanto, che approvò un articolo sull'accettazione di paramenti sacri offerti da fedeli laici. Il favore di cui le famiglie circondavano i frati si traduceva spesso in atti di generosità un po' esagerata per la povertà che i frati avevano professato di vivere. Si proibisce, quindi, di accettare paramenti di seta, e, comunque, di lusso.

I frutti del nuovo corso impostato da Fra Nicolò da Osimo, di cui il convento di S. Severo è un capitolo importante, non tardarono a venire. Nel 1444 Fra Antonio da Troia, già famoso predicatore e Nunzio Apostolico in Terra Santa, dal papa Eugenio IV fu inviato, ugualmente col titolo di Nunzio apostolico, in Danimarca, Sassonia e nel resto della Germania a predicare l'indulgenza per raccogliere fondi per la crociata contro i Turchi. Simile incarico ebbero Fra Cecco di S. Giovanni Rotondo e Fra Roberto da Milano per le regioni dell'Italia meridionale¹³. Per le scelte del Papa fu determinante il consiglio di S. Giovanni da Capestrano, impegnato a tessere stretti rapporti con i regnanti d'Europa allo scopo di scongiurare il pericolo turco che si faceva sempre più imminente. Si aggiunga che S. Giovanni da Capestrano conosceva bene le condizioni e le potenzialità dei Frati Osservanti della Provincia di S. Angelo essendo a più riprese venuto sul Gargano per corsi di predicazione e avendo avuto con i Vicari dell'Osservanza intensi rapporti epistolari¹⁴.

Il Capitolo della Vicaria Osservante celebrato a S. Severo indica con certezza che già nei suoi primi anni di vita il convento si era ingrandito notevolmente.

Non conosciamo le fasi della sua crescita. Abbiamo a disposizione, però, alcuni documenti da cui possiamo avere qualche idea.

Il primo è la relazione del P. Agostino Mattielli da Stroncone, inviato dal Ministro Generale dei Frati Minori a visitare canonicamente i conventi della Provincia Osservante

¹¹ P. Doroteo Forte, *Testimonianze...*, pagg. 115-118; Oliger Livarius, *Statuta Observantium Provinciae Sancti Angeli in Apulia*, a. 1448, in *Archivum Franciscanum Historicum*, Quaracchi, VIII, 1915, pagg. 92 e segg.

¹² Art. 19, 20, 28 e 29 Cfr. P. Doroteo Forte *Testimonianze francescane...*

¹³ Cfr. *Bullarium Franciscanum*, nuova serie, Vol. I, pagg. 400-406, 536-537; Cfr. anche P. Doroteo Forte, op. cit. pag. 123

¹⁴ Cfr. Hofer Giovanni, *Giovanni da Capestrano, una vita spesa per la riforma della Chiesa*, L'Aquila, 1955

di Sant'Angelo. P. Agostino giunse a S. Severo il 25 maggio 1683, proveniente dal convento di San Paolo Civitate. Dopo qualche appunto descrittivo della città e del suo territorio che dice essere *bello come il resto della Puglia*, parla del convento. *Fuori tre miglia havemo il convento noi, che è dedicato a S. Bernardino e i Cappuccini... Il convento dicono fondato da S. Bernardino, ma sembra più antico. Ha la chiesa con un capo d'altare di legno indorato, a lato dell'evangelo ha tre altari in mezzo ai quali è quello di Sant'Anna ben in ordine, è di gran divozione alla città; a lato dell'epistola ha doi cappelle e un altare, in coro un organo sufficiente e doi campanelle. Chiostro quadro con cisterna fresca, officine, buona spetiaria. Fuori della porta della chiesa havvi un pozzo profondissimo d'acque assai leggere, ma non molto fresche. Ha un orto con uve, fichi e diversi frutti, olivi e quattro folti pini che non ho visti altri in provincia¹⁵. Manca la metà della clausura murata che non è stata fatta, altro fabbricato semplice con quattro stanze belle e l'infermeria soffittata con stanze dodici¹⁶.*

Il secondo documento è la descrizione degli ambienti fatto dai funzionari governativi in vista della soppressione del 1811. Il convento è dotato di due chiostri, di grandi locali a piano terra, trentanove camere al piano superiore e circa mezza versura di giardino¹⁷.

Studio di Teologia

P. Doroteo Forte ricorda che saltuariamente il convento fu adibito anche a Studio di Teologia. Di questo Studio, la cui cronologia non si è riusciti ad identificare, è rimasta una interessante traccia nella Biblioteca di S. Matteo. Verso la metà del sec. XVI i superstiti tre volumi dell'*Opera Omnia* di S. Girolamo curata da Erasmo da Rotterdam e stampata a Basilea tra il 1516 e il 1520, facevano parte della biblioteca personale di Fra Cherubino Gavardi il quale leggeva (insegnava) teologia nello Studio di S. Severo tra il 1564 e il 1567. La notizia è riportata alla fine di ogni opera di S. Girolamo nel giorno in cui Fra Cherubino finiva di studiarla, o di commentarla ai discepoli. I volumi hanno frequenti annotazioni manoscritte dello stesso Gavardi.

La biblioteca di Fra Cherubino doveva essere notevole per quei tempi. La monumentalità dell'opera di S. Girolamo, presentata da Erasmo, presupponeva, infatti, la disponibilità di ampia letteratura esegetica, storica e filologica. Si aggiunga che nella stessa Biblioteca di S. Matteo sono conservati due superstiti volumi di una monumentale *Biblia Ordinaria* con commenti di Fra Nicolò De Lyra, stampati parimenti a Basilea nel 1507, dotati di fitta rete di postille manoscritte, molte delle quali nella grafia del citato Fra Cherubino Gavardi. Le annotazioni di proprietà di Fra Cherubino hanno la loro giustificazione nella legislazione dell'Ordine. Un frate, infatti, che acquistava un libro con licenza dei superiori, non ne diventava proprietario, ma doveva consegnarlo al superiore della casa in caso di trasferimento. Se, invece, ne aveva bisogno per il lavoro che gli era stato assegnato, doveva chiedere il permesso al Ministro Provinciale. Il permesso, poi,

¹⁵ Tommaso Nardella (Cfr. infra,) ricorda che verso la metà dell'800 i pini furono visitati da Aurelio Saffi il quale ne parla intermini entusiastici in una lettera alla madre.

¹⁶ Tommaso Nardella, op. cit. , *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in *Rassegna di studi dauni*, anno III, Gennaio-giugno 1970 pagg. 71 e segg

¹⁷ ASF, *Amm. Interna*, Fascio 144, fascic. 115; Cfr. P. Doroteo Forte, *Testimonianze Francescane nella Puglia Dauna*, 2 ed. Foggia, 1985, pag. 81 e segg.

veniva annotato sul frontespizio dello stesso libro¹⁸. Da questa legge erano esenti i manoscritti, frutto dell'ingegno e della fatica dei possessori. Tra i manoscritti erano compresi anche i libri a stampa postillati dai possessori, i quali venivano reputati quasi proprietari. Non potevano, tuttavia alienarli per nessun titolo. Alla loro morte i manoscritti e i libri postillati rientravano nelle biblioteche comuni.

Infermeria dei Frati e Ospedale pubblico

Un articolo dei sopracitati Statuti della Vicaria di Sant'Angelo ordinava l'assidua cura dei frati infermi. I superiori identificarono nel convento di San Severo il luogo ideale per questo importante compito. L'infermeria fu condotta con grande professionalità e ammirevole continuità per oltre quattro secoli fino alla chiusura del convento del 1811.

Il provvedimento soppresivo dell'amministrazione napoleonica del Regno di Napoli fu subito dalla popolazione di S. Severo con grande sofferenza. L'infermeria di S. Bernardino non era solo una struttura a beneficio dei Frati, ma un vero, anche se piccolo, ospedale a cui tutti gli abitanti di San Severo, dei paesi circostanti, di S. Marco in Lamis potevano accedere liberamente e gratuitamente¹⁹. Venivano curati anche i locati abruzzesi giunti nelle pianure del Tavoliere o alle pendici del Gargano per i pascoli invernali. Tutto questo fu esposto dal Mons. Bonaventura, Vicario Capitolare di San Severo, all'Intendente di Capitanata. In infermeria prestava la sua opera anche Fra Matteo, fratello laico professo, il cui nome da secolare era Francesco Maria Fratino, originario di S. Marco in Lamis la cui competenza e dedizione era una sicurezza per gli infermi frati e secolari. Era *infermiere e chirurgo*, che prestava gratuitamente la sua opera e curava *li poveri non solo di questo comune, ma benanche quelli di tutte le vicine popolazioni... li quali senza alcun emolumento vengono curati con ogni carità*²⁰.

Il dramma si concluse con la partenza dei Frati il 5 novembre 1811. I soppressori furono benevoli: permisero ai Frati di portarsi quanto più potevano di grano, e altre derrate, strumenti di cucina e da lavoro e altri attrezzi.

I Frati tornarono nel 1831, quando la tempesta napoleonica sembrava lontana. Ricostruirono il convento devastato ma incapparono nel 1866 nella seconda soppressione, quella voluta dal nuovo governo dell'Italia unita. Il convento, ceduto al Comune, cadde in completa rovina. Solo la chiesa oggi resta a testimoniare un passato grande e importante.

La questione del nome: S. Bernardino - S. Matteo

¹⁸ Nella Biblioteca del convento di S. Giovanni ai Gelsi di Campobasso sono conservati diversi volumi originariamente appartenuti alla Biblioteca dello Studio Generale di Prima Classe del convento di Gesù e Maria a Foggia. I libri furono prestati a P. Antonio Tortorelli, che insegnava nello stesso Studio, quando fu trasferito a Roma per svolgere alti incarichi a livello di Governo centrale dell'Ordine. Eletto Vescovo di Trivento, si portò gli stessi libri, che alla sua morte finirono nella Biblioteca dello Studio di Teologia di Seconda Classe del convento campobassano di Santa Maria delle Grazie, da dove, in seguito al terremoto, furono portati a S. Giovanni dei Gelsi)

¹⁹ P. Doroteo Forte, *Testimonianze ...* 2 ed, pag. 82

²⁰ " Anna e Giuseppe Clemente, *La soppressione degli ordini Monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)*, Bari, Ed. Tipografica, 193, pagg. 203 e segg..

La chiesa del convento, pur conservando il nome ufficiale di S. Bernardino, viene riconosciuta da tutti come chiesa di S. Matteo. Non è un caso unico. Anche la chiesa del convento in cui vivo ha conservato il nome originario di S. Giovanni in Lamis, però viene universalmente chiamata Santuario di S. Matteo. Caso analogo a Manfredonia dove la chiesa della Confraternita dei Morti nella seconda metà del sec. XVI cominciò a chiamarsi chiesa di S. Matteo. A Torremaggiore, inoltre, esisteva una chiesina, oggi scomparsa, intitolata a S. Matteo nel luogo dove oggi sorge il convento francescano del Sacro Cuore. Di essa è rimasta, conservata nella chiesa dei Frati, una statua raffigurante il Santo Apostolo ed Evangelista che viene portata in processione il 21 settembre. A oriente di S. Severo, poi, in prossimità della strada per S. Marco una contrada rurale porta lo stesso nome probabilmente ereditato da qualche cappelletta, oggi scomparsa, dedicata al santo. Prima dell'arrivo nel nostro santuario della reliquia di S. Matteo, l'unico posto importante dedicato al Santo in Capitanata era l'Abbazia di S. Matteo della Sculgola, fondata nella seconda metà del sec. XII, posta fra Torremaggiore e Castelnuovo della Daunia. Oggi dell'Abbazia si son conservate poche tracce, ma ci è pervenuto parte del suo archivio.

Le ricerche archivistiche e monumentali per ora tacciono ma qualche illazione dilettesca forse si può fare.

Tutte queste realtà hanno in comune il secolare passaggio delle greggi transumanti dall'Abruzzo verso le pianure del Tavoliere. Per l'Abbazia di S. Matteo della Sculgola, i documenti fanno pensare che la notevole crescita dei possedimenti terrieri alla fine del Medioevo siano legati appunto ai vasti erbaggi dai monaci messi a disposizione degli imprenditori abruzzesi. Con l'istituzione del Tavoliere delle Puglie e del Tribunale della Mena delle pecore, i territori a ciò destinati dai monaci furono amministrati dal nuovo organismo statale, l'economia del monastero entrò in crisi e con essa il monastero stesso²¹.

Il convento di S. Bernardino, fu fondato, credo, anche con l'intenzione di stabilire un lungo e proficuo rapporto con i transumanti. D'altra parte alcuni documenti sopra citati ci informano che molti pastori abruzzesi usufruivano gratuitamente dell'assistenza sanitaria dell'infermeria di S. Bernardino. La casa religiosa fu fondata a poca distanza dall'abitato sul Tratturo L'Aquila-Foggia. Inoltre il convento segnava il punto di innesto del braccio Nunziatella-Stignano sul Tratturo Regio L'Aquila-Foggia. Lo stesso braccio Nunziatella-Stignano passava per Torremaggiore²² nei pressi dell'attuale convento del Sacro Cuore dei Frati Minori, dove era sita la chiesina dedicata a S. Matteo. Credo sia superfluo ricordare che il braccio tratturale che arrivava a Stignano s'inerpicava attraverso l'omonima Valle arrivando a S. Marco in Lamis e poi al Santuario di S. Matteo dove le greggi erano benedette e da dove partivano i Frati verso i luoghi dove le greggi dimoravano, fino all'Abruzzo²³.

Ma, che cosa hanno in comune l'Apostolo ed Evangelista S. Matteo e la transumanza? In molti luoghi d'Italia, soprattutto dove si pratica la piccola transumanza verticale, la festa di S. Matteo, 21 settembre è anche il giorno in cui le greggi vengono trasferite dalla

²¹ Cfr. Jean-Marie Martin, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanata (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) (177-1239)*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1987, pagg. VII, XXXIII, XXXV, XLI).

²² Cfr. Regione Puglia, *Parco dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, Carta aggiornata nel 1959 a cura del Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia sulla precedente edizione del 1911.

²³ Cfr. Tommaso Nardella, *Op. cit...*

montagna al piano con un cammino di pochi chilometri. Il fenomeno si nota in tutto l'arco alpino, dalla Liguria alla Venezia Giulia con delle interessanti presenze anche in Austria, in Svizzera e altrove. In questo giorno le mucche arrivano a valle ornate di fiori, sonagliere e immagini di santi. In diversi luoghi si celebra la festa in onore di S. Matteo e, insieme ha luogo la fiera degli animali. Ad Asiago, la cui cattedrale è intitolata a S. Matteo, si usa il detto *A S. Mattio, la mucca torna indrio*.

Molti paesi del Subappennino Dauno e del Molise che hanno a che fare con la grande transumanza orizzontale dall'Abruzzo e Molise verso il Tavoliere, hanno tutti una speciale devozione per S. Matteo. In alcuni, per es. Volturino, fino a non molto tempo fa, si faceva anche la fiera di S. Matteo, come si usa tuttora a S. Marco in Lamis. In alcune località alpine il 21 settembre è allietato da una speciale festa nella quale si elegge la "Miss Mucca".

Convento S. Matteo 25 ottobre 2013.